

Sette miliardi di dollari in più

# Cifre record per il bilancio militare USA

### I collaboratori di Reagan per il rilancio di spese e programmi di riarmo

ROMA — Nel 1981 il bilancio della difesa degli Stati Uniti supererà i 160 miliardi di dollari (oltre 145 mila miliardi di lire!), che rappresentano quasi il 6 per cento del prodotto nazionale lordo americano. Rispetto al bilancio di quest'anno, l'aumento è di sette miliardi di dollari, che significa il 3,6 per cento in termini reali, scontati cioè gli aumenti dovuti all'inflazione. È una cifra record, mai raggiunta dagli Stati Uniti. Ma il forte aumento delle spese militari per il prossimo anno è solo il preludio di un forte rilancio delle spese per gli armamenti.

L'annuncio lo ha dato secondo quanto riferisce da Washington l'agenzia «Interarma News», il senatore John Tower, che a gennaio, con l'insediamento di Ronald

Reagan alla Casa Bianca, diventerà il capo della Commissione senatoriale per gli affari militari. Va sottolineato il fatto che, oltre ad essere un esperto di questa materia, Tower è uno dei più ascoltati consiglieri del neo-presidente.

Durante la campagna elettorale di novembre, Carter aveva annunciato aumenti delle spese militari del 5 per cento; Reagan del 7 per cento. In realtà la programmazione a lungo termine della spesa militare degli Stati Uniti, prevede un incremento, da qui al 1985, del 25,4 per cento. Per quell'anno le spese per la difesa dovrebbero raggiungere, negli Stati Uniti, i 248,9 miliardi di dollari. In altre parole, fra l'81 e l'85 Washington investirà per il riarmo 1.250 miliardi di dollari.

## Washington sospende gli aiuti alla giunta del Salvador

SAN SALVADOR — L'assassinio delle quattro missionarie americane — massacrato da terroristi di destra a Zacatecoluca — ha introdotto un elemento di aspra tensione nei rapporti tra il governo del Salvador e l'amministrazione USA. Mentre una speciale missione di inchiesta — guidata da William Rogers, ex-funzionario del Dipartimento di Stato durante l'amministrazione Ford — è partita ieri dalla capitale americana per indagare sulle circostanze del massacro, il governo americano ha sospeso tutti gli aiuti economici e militari al Salvador.

«Le notizie di un coinvolgimento delle forze di sicurezza — ha detto il portavoce del dipartimento di Stato John Trotter — sono motivo di profonda preoccupazione per questa amministrazione. In attesa di un chiarimento, abbiamo bloccato tutti gli aiuti economici e militari». Gli aiuti «congelati» ammontano a venti milioni di dollari in assistenza economica e in cinque milioni in forniture militari: un «pacchetto» già approvato dal Congresso.

A San Salvador un portavoce del governo ha smentito che forze del servizio di sicurezza siano implicate nell'episodio. Anche un membro della giunta e dirigente della Democrazia Cristiana, José Napoleon Duarte, ha accusato dell'uccisione soltanto l'estrema destra. Queste assicurazioni hanno tuttavia da tempo perduto ogni parvenza di credibilità. Anche la chiesa cattolica del Salvador ha attribuito all'esercito e alla giunta la responsabilità delle uccisioni di membri del clero e della persecuzione contro i religiosi. «Not accusiamo i corpi di sicurezza e le bande di estrema destra di essere responsabili di assassinii di preti e di agenti del culto», ha detto ieri l'arcivescovo Rivera y Darnas, amministratore apostolico di San Salvador, durante la messa celebrata nella capitale in suffragio delle quattro religiose americane. Alla cerimonia ha assistito anche l'ambasciatore degli Stati Uniti Robert White.

Intanto i corpi delle vittime sono stati disseppelliti da una fossa con una parvenza di identificazione. Le quattro salme sono quelle di suor Dorothy Kazal, di suor Maurea Clarke, di suor Ita Ford, e di Jean Donovan, una assistente sociale di Cleveland.

## Crolla a Buenos Aires il comando dell'aeronautica

BUENOS AIRES — Otto persone sono morte e più di trenta, di cui diciotto in modo grave, sono state ferite ieri pomeriggio nel crollo della sede del Comando dell'aeronautica a Buenos Aires. Dopo varie ore dal disastro è stato diffuso un comunicato ufficiale. Un portavoce dell'aeronautica ha precisato che il crollo è stato provocato dal cedimento di una colonna in una delle tre ali dell'edificio.

Varie testimonianze — immediatamente smentite — avevano tuttavia parlato di una esplosione verificata all'interno dell'edificio. Nel suo rapporto il portavoce ha aggiunto che molti occupanti erano stati sgombrati perché poco prima del disastro si erano avuti degli indizi di pericolo.

Le notizie fornite da «Interarma News» e da altre riviste specializzate, sulle spese militari degli Stati Uniti, sono piuttosto avare nel precisare dove e come questi forti aumenti saranno indirizzati. Tuttavia alcune cose vengono dette. È certo che somme consistenti saranno stanziare per dare impulso alla «forza di intervento rapido» che dovrebbe consentire agli Stati Uniti di intervenire, tempestivamente e in ogni punto del globo, con ben 50 mila uomini armati ed equipaggiati per qualsiasi tipo di guerra. Con i maggiori fondi a disposizione, il Pentagono intende produrre, a cominciare dal 1986-87, nuovi bombardieri strategici (in sostituzione dei «B-52»), in grado di lanciare missili «Cruise» (la cui costruzione è già iniziata) con elevatissime possibilità — affermano gli esperti dello staff di Reagan — di penetrazione nelle difese sovietiche.

I governanti americani intendono inoltre accelerare la produzione dei caccia «F-16» e dei missili per i sottomarini «Trident-2», nonché aumentare al massimo gli investimenti per la ricerca in campo militare. Nel corso del prossimo anno, l'amministrazione Reagan intenderebbe in particolare portare avanti la costruzione del nuovo missile intercontinentale «M-X» (con uno schieramento previsto di 100 esemplari negli Stati dell'Utah e del Nevada); la costruzione, già iniziata, di 30 nuovi da guerra; la messa in linea di oltre 500 velivoli da combattimento e l'attuazione del programma B-1, abbandonato da Carter nel 1977.

Le pressioni esercitate sulla Casa Bianca e sui candidati alla Presidenza degli Stati Uniti, dal complesso industriale-militare, prima e durante la campagna elettorale di novembre, ha sortito dunque gli effetti sperati. Questa pressione si è concretizzata, con grande dispendio di mezzi, durante il serrato confronto Carter-Reagan e fra i candidati dei rispettivi partiti per i due rami del Parlamento di Washington. In proposito vengono forniti dati significativi. I fondi versati da industrie americane della difesa (e da sindacati dei loro dipendenti) a favore di esponenti repubblicani e democratici, hanno superato i 50 milioni di dollari (circa 46 miliardi di lire!), andati questa volta in misura maggiore allo staff di Reagan. Anche Carter e i suoi uomini hanno avuto comunque la loro grossa fetta di aiuti finanziari, da parte delle industrie militari americane.

Fra queste industrie, che hanno finanziato la campagna elettorale dei due candidati alla presidenza degli Stati Uniti e dei loro uomini alla Camera dei rappresentanti e al Senato, figurano alcune fra le più forti multinazionali che dominano il mercato della produzione e della vendita di armi e di mezzi militari. Citiamo per tutte la «General Dynamics» (produttrice di aerei da guerra e di altri mezzi bellici), che figura in testa alla graduatoria con 222 mila dollari versati; la Hughes Aircraft Co., che produce elicotteri per la Marina e per l'Esercito; la «Rockwell International», la «McDonnell Douglas Corp», la «United Technologies», nonché la più grande industria degli armamenti della California (pari di Ronald Reagan), la «F.M.C.-Corp», che produce fra l'altro caccia corazzati. In moltissimi casi — non si sa mai! — i padroni di queste e di altre fabbriche militari americane, hanno preferito versare equamente i propri fondi per la campagna elettorale di Carter e di Reagan.

Sergio Pareda

# A differenza di Jiang Qing e dei suoi coimputati Wang si assume tutte le colpe

### La vedova di Mao, al contrario, respinge le accuse e si difende: «Non furono crimini, ma scelte politiche» - La Corte tenta di isolare le responsabilità dei «4» dall'insieme della rivoluzione culturale

Dal nostro corrispondente PECHINO — Di scena ieri ancora il «giovane» Wang Hongwen. L'accusa, quella di aver organizzato, il 4 agosto 1967 un assalto di massa — vi parteciparono centomila persone — alla fabbrica di motori diesel di Shanghai, dove aveva sede un «quartier generale ribelle dell'alleanza rivoluzionaria», antagonista della linea prevalente nella rivoluzione culturale. Conseguenza, 650 tra feriti e arrestati. Wang Hongwen non si scosta da quella che ormai è la sua parte fissa nel processo: ammette tutto e si assume «la responsabilità principale».

A dire il vero, nell'estate del 1967 — che rappresenta forse il momento più critico e sanguinoso della rivoluzione culturale, l'apice della guerra civile vera e propria — l'episodio di Shanghai che viene rievocato al processo appare di portata molto minore rispetto agli altri fatti. Già dall'inizio dell'anno gravi incidenti e scontri armati si erano verificati nei Shansi, nel Kiangsi, nel Fujien, nel Shantung; nel Sinkiang aveva fatto la sua comparsa addirittura un «esercito da campagna» di insorti. A Wuhan già in marzo c'erano stati più di 200 morti, prima che in luglio si arrivasse ad una

vera e propria battaglia con blindati e altre armi pesanti. A Canton solo nella giornata del 21 luglio si contano 400 morti nelle file dei militanti del gruppo «Bandiera rossa», che attaccano quelli del «quartier generale delle guardie rosse» (a dispetto del nome, il gruppo forse più ostile alla rivoluzione culturale). E sempre a Canton si stima che la battaglia del 12 agosto abbia provocato 500 tra morti e feriti. Ma questo è ancora niente rispetto a quel che succede nel Sichuan, dove nel corso di una sola battaglia vengono fatte prigioniere 1800 guardie rosse e decapitate 34, e dove complessivamente si

è fatta una stima di 70.000 morti. Nell'atto d'accusa al processo — dove pure vengono elencati una serie di capi di imputazione per persecuzioni di massa per un totale impressionante di 35.000 morti e centinaia di migliaia di colpevoli — di queste località e di questi episodi salienti della guerra civile non si parla affatto. Le ammissioni di Wang Hongwen hanno probabilmente un ruolo preciso nell'economia del processo che tende ad isolare e mettere l'accento sull'azione «collegiale» dei «quattro» a Shanghai, anziché sull'intera storia della rivoluzione culturale

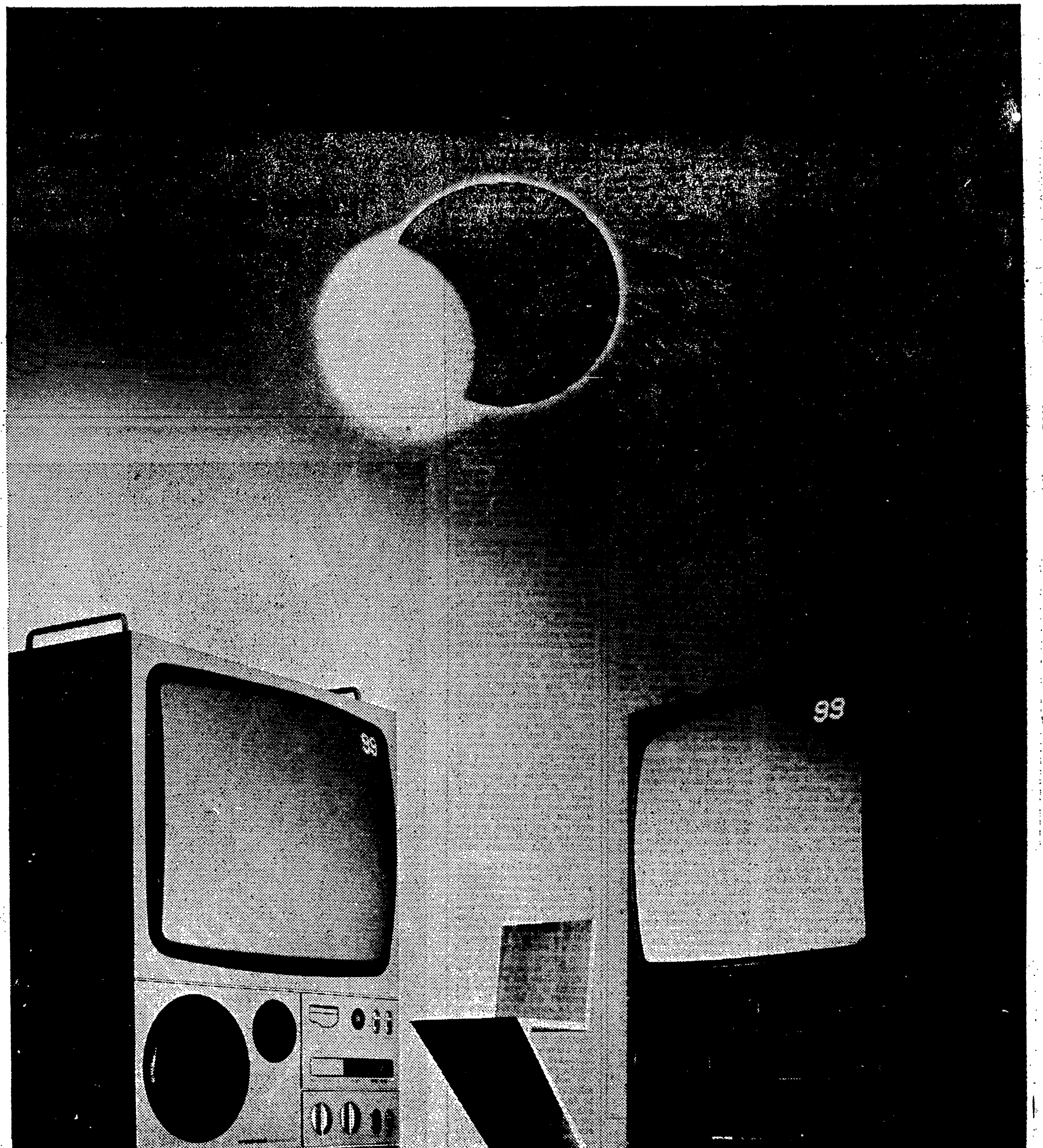
e della guerra civile che ne scaturì. Ma uno sguardo, anche superficiale e approssimativo, sul quadro storico dell'epoca consente di cogliere meglio il significato delle risposte che Jiang Qing aveva dato ai giudici nella seduta dell'altro ieri e di cui comincia a filtrare qualcosa di più specifico dell'aggettivo «specioso». L'agenzia Nuova Cina scrive che la vedova di Mao rifiuta di considerare le proprie azioni come «crimini». E nel sostenerlo si richiama al documento in 16 punti approntato dal comitato centrale, appunto «La grande rivoluzione culturale proletaria».



Wang Hongwen

Quel documento invitava alla lotta contro le «quattro cose vecchie»: «le vecchie idee, la vecchia cultura, i vecchi costumi e le vecchie abitudini». E ora Jiang Qing replica alle accuse dicendo che «farla finita con le quattro vecchie cose avrebbe portato inevitabilmente alla perquisizione delle case (ci sta discutendo dell'accusa di aver organizzato la manifestazione che si concluse, nel luglio del 1967, con il saccheggio della casa di Liu Shaogui) ed era un'azione rivoluzionaria». Rifiutando decisamente di accettare il terreno della discussione politica e del giudizio storico i giudici le contestano il saccheggio e la perquisizione della casa di Liu, richiamandosi all'articolo 38 dello statuto dell'assemblea nazionale del popolo, risalente al 1954, il quale prevede l'immunità dei parlamentari.

Siegmund Ginzberg



## Brionvega TV Color 26" Alta Fedeltà. Il massimo sistema.

Costituisce un punto d'arrivo della moderna tecnologia: un sistema perfettamente integrato tra immagine e suono. Possiede tutte le caratteristiche dei più completi TV Color Brionvega: come il telecomando fino a 99 canali, le funzioni raddoppiate per emergenza, le predisposizioni per i programmi via cavo, ecc. Ma si distingue per l'altissima fedeltà del suono. Un "pezzo" quindi che anticipa il futuro nel campo dei televisori a colori.

La gamma di TV Color Brionvega comprende molti altri modelli, diversi tra loro ma accomunati dalla stessa tecnologia e dalla stessa ricerca di un design d'avanguardia. Eccone alcuni:

**Cesma 26".** Uno dei modelli più completi e perfezionati della produzione Brionvega; la più totale fedeltà dell'immagine nella forma più bella. Funzioni raddoppiate, 99 canali, due altoparlanti separati per i "bassi" e per gli "acuti".

**Regale 20".** Un portatile dal grande schermo, dalle prestazioni sempre perfette e di altissimo livello tecnologico. 20 canali con ricerca e memorizzazione completamente automatiche e due antenne incorporate.

**Spot 16".** Un mirabile esempio di moderna sintesi tra funzionalità, alta tecnologia e stile. Riassume in sé le caratteristiche essenziali della produzione Brionvega; una tecnologia costantemente rivolta alla migliore qualità sia in senso tecnico che formale. È il 16 pollici a colori più piccolo che sia mai stato realizzato finora.

**BRIONVEGA**  
La tecnica nella sua forma più bella.